

Chi è
Un autore (di thriller)
da cento milioni di copie

© Olivier Favre



KEN FOLLETT

NATO A CARDIF (GALLES) NEL 1949
SCRITTORE

■ Dopo la laurea in filosofia diventa reporter. Mentre lavora scrive il primo romanzo. Lavora poi per la casa editrice londinese Everest Books, diventando direttore editoriale. Nel frattempo, per diletto e passione, nel tempo libero continua a scrivere. Ha all'attivo una trentina di romanzi e ha all'attivo oltre cento milioni di copie vendute.

carta. L'abilità - Lev si era esercitato per ore - stava nel prendere la prima carta e nasconderla nel palmo immediatamente dopo aver posato la banconota con la nuova carta.

«È sicuro di potersi permettere di perdere un dollaro, Mr Dewar?»

Dewar sorrise, come facevano a quel punto tutte le vittime designate. «Credo di sì».

«Ricorda la sua carta?» Lev in realtà non conosceva l'inglese: sapeva dire quelle stesse frasi in tedesco, francese e anche in italiano.

«Cinque di picche».

«Sbagliato».

«Sono sicurissimo».

«La giri».

Dewar voltò la carta. Regina di fiori.

Lev prese il dollaro e il suo rublo.

Grigorij trattenne il fiato. Quello era il momento più pericoloso: l'americano lo avrebbe accusato di averlo derubato? Lo avrebbe denunciato?

Dewar parve divertito. «Me l'ha fatta».

«So un altro gioco» disse Lev.

Il libro
L'inizio del secolo scorso
tra America e Europa



LA CADUTA DEI GIGANTI

KEN FOLLETT
PAGINE 1008, EURO 25, MONDADORI

■ Opera epica, è il primo grande romanzo di «The Century», la nuova trilogia di Ken Follett incentrata sulla storia del XX secolo, I destini di cinque famiglie si intrecciano attraverso due continenti. Sullo sfondo, la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione russa. Tutto ha inizio nel 1911, il giorno dell'incoronazione di Giorgio V a Londra. Nello stesso giorno, in Galles, Billy Williams compie 13 anni e inizia a lavorare in miniera

Basta: Lev stava rischiando troppo. Anche se aveva vent'anni, Grigorij doveva ancora proteggerlo. «Non giochi contro mio fratello» avvertì il visitatore in russo. «Vince sempre».

L'americano sorrise e rispose incerto nella stessa lingua. «Grazie del consiglio».

Il baro
In mano, nascosta dalla
banconota da un rublo,
teneva un'altra carta

L'osservatore
«Non giochi contro mio
fratello», avvertì Grigorij
in russo. «Vince sempre»

Dewar faceva parte di un gruppo di persone in visita alle officine meccaniche Putilov, la fabbrica più grande di san Pietroburgo che dava lavoro a trentamila uomini, donne e bambini. Il compito di Grigorij era mostrare agli ospiti il suo piccolo ma importante reparto. Lo stabilimento produceva locomotive e altri grandi ma-

nufatti in acciaio. Grigorij era a capo del reparto dove si fabbricavano le ruote dei treni.

Non vedeva l'ora di chiedere a Dewar di Buffalo, ma prima che gli potesse rivolgere una domanda arrivò Kanin, il supervisore del reparto fonderia, un ingegnere specializzato, alto, magro e con una calvizie incipiente.

Insieme a lui c'era un secondo visitatore. Dall'abito, Grigorij capì che doveva essere il signore britannico. Vestiva in tight e cilindro, come un aristocratico russo. Forse quello era l'abbigliamento della classe dirigente in ogni parte del mondo.

L'uomo, gli avevano detto, era il conte Fitzherbert. Non aveva mai visto qualcuno di più bello, con i capelli neri e gli occhi di un verde intenso. Le donne del reparto ruote lo fissavano come se fosse un dio.

Kanin si rivolgeva a Fitzherbert in russo. «Ora qui produciamo due locomotive alla settimana» spiegò orgoglioso.

«Incredibile» commentò il lord inglese.

Grigorij sapeva perché quegli stranieri fossero tanto interessati. Leggeva i giornali e frequentava conferenze e gruppi di discussione organizzati dal comitato bolscevico di san Pietroburgo. Le locomotive che si producevano in quel luogo erano essenziali per le capacità difensive della Russia. I visitatori, mentre fingevano un vago interesse, in realtà raccoglievano segreti militari.

Kanin presentò Grigorij al lord inglese. «Il nostro Peškov è il campione di scacchi della fabbrica». Benché fosse un dirigente, Kanin era una brava persona.

Fitzherbert era affascinante. Si rivolse a Varja, una donna di circa cinquant'anni con i capelli grigi raccolti in un fazzoletto. «È molto gentile a mostrarci il luogo dove lavora» disse allegro. Parlava abbastanza bene il russo, benché con un forte accento inglese.

Varja, un donnone imponente, muscoloso e pettoruto, si mise a ridacchiare come una scolaretta.

Tutto era pronto per la dimostrazione. Grigorij aveva messo le barre d'acciaio nel crogiolo e acceso il forno; ora il metallo era fuso. Ma doveva arrivare un altro visitatore, la moglie del conte. Dicevano che era russa; ecco perché lui conosceva la lingua, cosa piuttosto rara per uno straniero.

Grigorij voleva chiedere a

Dewar di Buffalo, ma non fece in tempo perché la moglie del conte entrò nel reparto. La sua gonna lunga era come una scopa che spingeva davanti a lei una riga di sporcizia e di sfrido. Sul vestito indossava una giacca; era seguita da un servitore che reggeva il suo mantello di pelliccia, da una cameriera con una borsa e da uno dei direttori della fabbrica, il conte Maklakov, un giovanotto vestito come Fitzherbert. Maklakov era ovviamente molto preso dalla

I visitatori
L'americano e l'inglese
erano lì per raccogliere
segreti militari

La visita
Lo stabilimento
produceva grandi
manufatti in acciaio

sua ospite: sorrideva, parlava a bassa voce e le reggeva il braccio senza che ve ne fosse bisogno. Lei era di una bellezza straordinaria, con riccioli biondi e un'inclinazione civettuola della testa.

Grigorij la riconobbe immediatamente. Era la principessa Bea.

Avvertì un tuffo al cuore e un senso di nausea. Scacciò con rabbia il ricordo terribile che riaffiorava da un passato lontano e, come in tutte le situazioni d'emergenza, si preoccupò del fratello: si sarebbe ricordato? Aveva solo sei anni allora. Lev guardava la principessa in modo strano, come se cercasse di collocarla. Poi, sotto gli occhi di Grigorij, cambiò espressione. Divenne pallido, parve sentirsi male e all'improvviso avvampò di collera.

© 2010 by Ken Follett

© 2010 Arnoldo Mondadori Editore

Titolo dell'opera originale

«Fall of Giants»

Settembre 2010

Traduzione Adriana

Colombo, Paola Frezza Pavese,

Nicoletta Lamberti

e Roberta Scarabelli

AI LETTORI E AL POETA

Nell'articolo su Claudio Damiani di ieri abbiamo dato per morto Gino Scartaghiande invece che Pietro Tripodo. Ci scusiamo. Lunga vita a Gino.